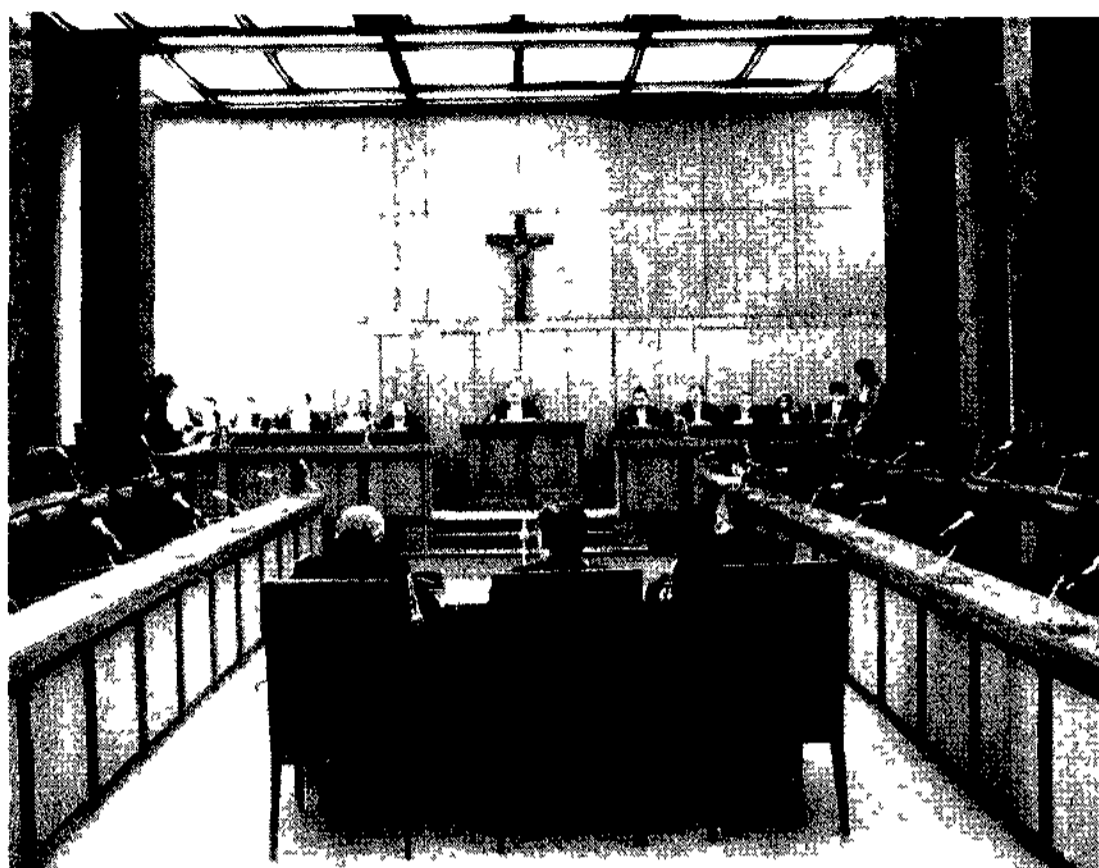


Diffamò il Pci A Cito due mesi di carcere senza sospensione

È definitiva la condanna del sindaco di Taranto, Giancarlo Cito, a 2 mesi e 10 giorni di reclusione (senza sospensione della pena) per diffamazione aggravata dell'ex senatore Pci, Giuseppe Cannata. La Cassazione ha confermato la sentenza della Corte d'appello di Lecce del gennaio '94. L'attuale sindaco aveva diffamato l'ex senatore Pci in un comizio della campagna per le amministrative '90. Il discorso fu poi trasmesso dalla tv-ATC, di proprietà di Cito. La querela fu presentata dai familiari di Cannata, morto qualche anno prima. Cito ha a suo carico un'altra condanna passata in giudicato a 18 mesi (pena condonata) per ricettazione. Ha precedenti penali anche per rissa, violazione delle norme sulla propaganda elettorale e violazione di domicilio; per questi «numerosi e variegati» precedenti, non gli è stata concessa la sospensione della pena. Il segretario provinciale del Pci Jonico, Luciano Mineo, ha chiesto l'intervento del prefetto e del ministero dell'Interno «perché Cito sia rimosso dall'incarico». Mineo ha sottolineato inoltre che «Cito è anche indagato dalla Direzione distrettuale antimafia di Lecce» per presunte calcoli con la criminalità locale, di cui avrebbero parlato alcuni pentiti.



Sala delle sezioni riunite della Corte dei conti

Mani pulite in Sicilia Sotto accusa i vertici della Regione

«Avvisati» Craxi e Citaristi per un colossale giro di tangenti che ruotava attorno agli appalti finanziati dalla Regione Siciliana controllati a una vera e propria «gestione politico affaristica». Tra gli indagati anche il presidente del governo regionale siciliano Franco Martino, l'ex ministro psi Nicola Capria e una fitta schiera di ex sottosegretari parlamentari nazionali e regionali. Avvisi di garanzia hanno raggiunto anche imprenditori e funzionari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

MESSINA Un vero e proprio sistema non casì isolati. Una rete organizzata che faceva affluire un vastissimo giro di tangenti direttamente nelle casse della Democrazia cristiana e del Partito socialista di Bertino Craxi. Ed è proprio l'ex segretario del Psi ad essere raggiunto dall'ennesimo avviso di garanzia firmato questa volta dai giudici messinesi che indagano sul colossale giro di tangenti venuto alla luce con l'operazione Mare magnum.

Assieme a Craxi l'avviso dei magistrati è arrivato anche all'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi sarebbero loro i terminali delle tangenti che partivano dalla Sicilia e arrivavano nelle casse dei due partiti. Soldi che servivano a garantire il perfetto funzionamento del sistema spartitorio che gestiva gli appalti finanziati dalla Regione.

Migliaia di miliardi controllati dai referenti siciliani dei due partiti e dai capi delle principali correnti. L'operazione che tra sabato e mercoledì aveva portato carabinieri del Nucleo Interforze a prelevare dagli uffici di Palazzo dei Normanni e degli assessorati regionali ai Lavori pubblici e al Territorio ben 27 mila delibere di spesa e i bilanci regionali degli ultimi sette anni è partita come ha spiegato il sostituto

segretario Giuseppe Astone De Francesco Cimino Psi Saverio D'Acquino Pli Dino Madaudo Psdi ex assessore regionali Salvatore Scungula e Luciano Ordile Bernardino Alamo tutti Dc e il socialista Salvatore Leanza. Indagati anche gli ex parlamentari nazionali Angelo La Russa Dc e Francesco Barbalace Psi e l'ex deputato regionale Biagio Susinni. L'avviso della Procura è arrivato anche a tre noti imprenditori Giuseppe Costanzo Mario Rendo e Gaetano Craci indagati anche l'ex presidente della provincia di Messina Giuseppe Naro l'ex sindaco della città dello Stretto Mano Bonfigliore.

I magistrati dei pmc che si incontrano oggi con i colleghi della Procura di Palermo che indagano anche loro sugli appalti finanziati dalla Regione parlano senza mezzi termini di una gestione politica affaristica i dei flussi di finanziamento mediante una strumentale programmazione delle opere da realizzare per garantire i leciti profitti nell'ottica di un unico disegno spartitorio.

Matteo Boe tenta di evadere dal carcere

Matteo Boe, figura chiave dell'anonima sequestri sarda ha tentato di evadere, nelle scorse settimane, dal carcere carcere di Fleury-Mérogis. Lo si apprende oggi a Parigi da fonti giudiziarie francesi. Boe è considerato tra l'altro il cervello del rapimento del piccolo Faruk Kassam - e comparso dinanzi al tribunale di Creteil, vicino Parigi, nell'ambito di una rogatoria internazionale per la vicenda Kassam, ma ha rifiutato di rispondere alle domande del giudice francese Sylvie Collard, come fece, il 24 novembre scorso sempre a Creteil, quando non accettò un confronto con il costruttore romano Giulio De Angelis, rapito in costa Smeralda nel giugno 1988. Boe, 36 anni, che è in attesa di estradizione, è giunto in tribunale scortato da una quindicina di teste di cuoio francesi. Attualmente si trova nel carcere di Evry ma presto verrà trasferito in un'altra prigione. Per evitare un nuovo tentativo di evasione di Boe - hanno indicato le fonti giudiziarie - è stato deciso di controllare la sua corrispondenza e sono stati proibiti i colloqui con la sua ex compagna, Laura Manfredi, che lo fece evadere dall'Asinara.

Un condono per Tangentopoli? L'allarme lanciato dalla Corte dei conti

Molti dei danni provocati da Tangentopoli non saranno risarciti. L'allarme è stato lanciato dal procuratore generale della Corte dei conti Eraldo Di Giambattista. La colpa delle leggi che riducono i tempi per l'azione di risarcimento.

ENRICO FIERRO

ROMA Tangentopoli tanto rumore per nulla. Perché alla fine i vari De Lorenzo Pomicino Craxi Cusani & co. oppure gli spioni del Sisde che con i fondi del servizio hanno comprato ville e rimpinguato conti correnti di famiglia non risarciranno i danni che hanno provocato alle casse dello Stato e alle tasche dei cittadini derubati. Non è la solita malignità giornalistica. L'allarme viene da una autorità indiscussa: il procuratore generale della Corte dei conti Eraldo Di Giambattista. Molti dei danni provocati da Tangentopoli si legge in uno dei capitoli della relazione per la apertura dell'anno giudiziario contabile rischiano di non essere più risarciti «condonati» e questo in aperto contrasto con le aspettative dei cittadini.

Dura requisitoria dell'alto magistrato contabile anche su una norma contenuta nella legge di conversione del decreto sugli enti locali disastri. In questo caso è stata introdotta una disposizione in base alla quale devono essere considerati a tutti gli effetti validi ed efficaci anche gli inquadramenti di personale illegittimi adottati prima del 31 agosto '93. Un fenomeno quello «condonato» in relazione al quale sono numerosissimi i fascicoli aperti e che si collega alle assunzioni illegittime agli abusi di ufficio all'erogazione di compensi non dovuti e più in generale anche alle forme di consenso illecito cui hanno fatto ricorso in passato amministratori pubblici. Un modo di fare la legge ha affermato il procuratore generale della Corte «incrinando degli elementari principi di diritto, oltre che di diritto che evidentemente è duro a morire». Una

In sette anni il debito pubblico raggiunge cifre

Un esempio ha continuato Di Giambattista «di pseudo-condono (peraltro gratuito) che ferisce la certezza del diritto». Fra gli esempi malinconici il procuratore generale della Corte dei conti ha citato inoltre il recente scandalo della nomina degli amministratori delle Usl della Lombardia in relazione al quale la procura regionale della Corte ha aperto un fascicolo istruttorio per l'ipotesi di danno erariale conseguente ai 500 milioni spesi per valutare i requisiti dei candidati. Tra le vicende emblematiche e per quella dello scandalo del Sisde. Il provvedimento di sequestro conservativo dei beni depositati a San Mammo (circa 25 miliardi) dei funzionari implicati è stato infatti bloccato dalla magistratura del Tirreno. All'atto del risarcimento dei danni a seguito di condanna quindi ha concluso Di Giambattista sarà possibile intervenire solo sui beni rimasti sequestrati nel territorio nazionale. Prona la replica della magistratura di San Mammo «Qui ben verranno consegnati all'autorità italiana nel momento delle eventuali definitive condanne degli imputati».

Matteo Boe tenta di evadere dal carcere

Dal 1987 al '94, il debito pubblico italiano ha raggiunto cifre da capogiro: si è passati infatti da poco più di 798 mila miliardi di lire di indebitamento di appena sette anni fa agli oltre due milioni di miliardi quantificati alla fine dello scorso anno. L'allarme è venuto ancora una volta dalla Corte dei conti, dalla relazione tenuta ieri dal procuratore generale Eraldo Di Giambattista. Di Giambattista ha aggiunto peraltro che è adesso la possibilità che il «buon senso» prevalga e che quindi si venga a determinare quello «spazio temporaneo» capace di impostare un immediato una manovra-bis per affrontare i problemi del debito e del disavanzo. La manovra, lo ha annunciato il presidente del Consiglio Dini, dovrà essere di almeno 25 mila miliardi. Un obiettivo non impossibile da perseguire, ha rilevato il procuratore generale della Corte, «sfruttando anche del fatto che l'economia marcia in positivo». Ci sono insomma gli spazi per risanare i conti dello Stato senza stroncare sul nascere la ripresa.

Imposimato: «Indagai su di lui». Si costituisce uno dei «soci» del consulente di Publitalia «Comincioli? Se ne occupò la commissione P2»

È ancora ricercato Romano Comincioli, amico di Silvio Berlusconi e fondatore di Forza Italia in Sardegna. Si è costituito Giancamillo Cucca secondo l'accusa complice di Comincioli nella costituzione di fondi neri per Publitalia. Cucca ha negato tutto. Ferdinando Imposimato, ex magistrato, ha ricordato ieri che Comincioli fu coinvolto nelle indagini sulla banda della Magliana e sulla P2. L'agguato per lemmizza col Tg3 troppo rilevato al caso.

MARCO BRANDO

MILANO È ancora ricercato Romano Comincioli, vecchio collaboratore di Silvio Berlusconi, con il consulente di Publitalia (Fininvest) nonché ex responsabile di Forza Italia per la Sardegna. In compagnia con lui si chiama Giancamillo Cucca ed è l'amministratore della società di consulenza Paka Publicity srl. La Paka avrebbe ricavato false fatture per due miliardi nel 1991 e 1992 dall'European Group Service, società indi-

Giancamillo Cucca, 60 anni amministratore della Paka dal 6 novembre 1990 è stato interrogato in sede di un'inchiesta di Colombo per i fondi ottenuti dagli arresti di Comincioli. Cucca avrebbe negato ogni responsabilità. Altre persone rischiavano di essere arrivate nei prossimi giorni, oltre società in affari con Publitalia sono nel numero di Mani Pulite. Si tratta della stessa inchiesta che l'anno scorso portò alla richiesta di arresto per Marco Di Dio. Il capo di Publitalia De L'Oni l'aveva evitato l'arresto grazie alla prima figlia Anna Imposimato e per la Cassazione, aveva un ricambio mensile, la cancellazione, per via di un'altra concorsione, sono sull'esistenza di gravandi.

Alcune delle imprese di cui si è occupato ora soprattutto Imposimato, Romano Comincioli da cui ieri Publitalia ha preso le distanze. In un comunicato di ieri legge Publitalia 80 e il Gruppo Fininvest non sono in alcun modo coinvolti nelle operazioni imputate ai consulenti esteri. Pertanto, conclude la nota

gli eventuali rapporti intercorsi tra il sig. Comincioli e la società EGS non possono essere in alcun modo ricondotti a Publitalia o ad altre aziende del Gruppo Fininvest. I magistrati la pensano diversamente.

Imposimato ha parlato a Roma anche il senatore del Pds Ferdinando Imposimato. Ha ricordato che quando era magistrato si era occupato di lui nelle indagini sulla banda della Magliana. «Risultava legato a personaggi come Carlo Diotallevi Rivello. Di lui si occupò anche la commissione d'inchiesta sull'P2». Imposimato si è detto stupefatto del poco rilievo dato nei giorni scorsi alla notizia dell'ordine di custodia cautelare per Comincioli. Al contrario tenne la Paka Lagnon direttore di Studio Aperto, ha criticato il Tg3 a causa dell'eccessivo rilievo dato secondo lui alle vicende giudiziarie del consulente Fininvest.

Un libro sul «caso Pecorelli» Magistrati e parlamentari «Facciamo chiarezza su massoneria e Servizi»

ROMA È finito il tempo delle schedature utilizzate per «indurre» persone del establishment a compiere scelte che altrimenti non avrebbero compiuto? I servizi di sicurezza sono oggi affidabili? A queste e ad altre domande hanno tentato di rispondere, ieri mattina a Roma, durante la presentazione del libro di Rita Di Giovacchino «Scopio mortale» (un libro inchiesta sul caso Pecorelli e sui molti misteri d'Italia) il presidente del Comitato parlamentare sui servizi Massimo Bruti, quello della Commissione stragi Giovanni Pellegrino l'ex magistrato e ora parlamentare progressista Ferdinando Imposimato e il sostituto procuratore nazionale antimafia Luigi De Felice. Coordinatore del dibattito il sociologo Giuseppe De Latus.

Bruti ha sottolineato che il Comitato parlamentare sui servizi ha poteri limitati e che per far sì che possa davvero svolgere la sua funzione di garanzia nella relazione al Parlamento si pone la questione di trasformare in commissione d'inchiesta l'attuale Commissione del Pds. Ha ricordato che a partire dagli anni '60 le schedature sui personaggi del Palazzo sono state utilizzate per «indurre» persone ricche e magari non sarebbero state fatte.